

Il caso

Cosenza, legge ignorata: si dimette l'ultimo medico non obietto

di **Viola Gianni**

All'ospedale Annunziata di Cosenza c'era, e ora non c'è più, un solo medico non obietto. Da quando si è dimesso il ginecologo Francesco Cariatì, il 100% dei camici bianchi non pratica, per scelta, l'interruzione volontaria di gravidanza. E sarà così fino a quando non sarà sostituito, anche nelle decisioni ideologiche, il ginecologo. Dal nosocomio rassicurano: «Stiamo lavorando per ripristina-

re il servizio». A oggi però l'attività, che tra l'altro impone alle donne vincoli temporali, è interrotta. Qui, nel reparto di ostetricia e ginecologia, venivano effettuati circa 250 aborti. Tutti praticati da lui: Cariatì. «È molto difficile far coesistere la mia attività di ginecologo che accompagna le donne fino al parto con quella di medico non obietto che aiuta ad abortire. Perché lo faccio? Per garantire un diritto: quello delle donne di accedere a un servizio che la legge impone agli ospedali di fornire». Quel-



▲ **All'ospedale Annunziata**
A sinistra Francesco Cariatì, era l'unico ginecologo non obietto

la legge, la 194 del 1978, sempre più difficile da far rispettare.

«L'aborto non è più un diritto nella nostra città – dicono dal collettivo femminista cosentino Fem.In – Ora nella provincia di Cosenza si può abortire chirurgicamente solo a Castrovillari. E chi vuole ricorrere all'aborto farmacologico deve spostarsi fuori provincia». Già, perché, spiega Pino Assalone della Cgil, «a questa notizia se ne accompagna un'altra altrettanto vergognosa: la mancata distribuzione da parte

dell'Asp della Ru486, la pillola abortiva», nonostante la circolare ministeriale del 2020 lo imponga. «In pratica un presidio sanitario pubblico nega un diritto sancito dalla legge», commenta l'europarlamentare cinque stelle, Laura Ferrara. «Ci si indigna per il ritorno al passato negli Usa – aggiunge – ma nel frattempo niente si fa in casa nostra per garantire la piena applicazione di una legge che ha 44 anni ma viene disattesa». In Italia il 64,6% dei ginecologi è obietto. ©IPRODUZIONE RISERVATA